

L'ITALIA È PRONTA A METTERE IL FASCISMO IN UN MUSEO?

Sono passati quasi **sette decenni** dalla **fine** del **regime** fascista. Ma l'**Italia** ancora non sembra aver **digerito** quel capitolo della sua **storia**. Eppure i tempi sono ormai maturi per **ricucire il passato** di una **nazione**. A sostenerlo è **Marco Pizzo**, direttore del **Museo del Risorgimento** di Roma. **«Storia in Rete»** lo ha **intervistato**, parlando con lui della possibilità di **realizzare** un grande **museo di Storia Nazionale**, che comprenda anche i suoi **periodi** più **controversi**, Fascismo compreso

di **Emanuele Mastrangelo**



«L

a storia di per sé non è mai di parte. Se viene divulgata e insegnata come si deve, cioè in modo imparziale e «asettico», la società tutta ha solo da guadarcisi» scrive

Lorenzo sulla pagina facebook di «Storia in Rete». Gli risponde Daniela, esprimendo una nota di preoccupazione: «Un museo per il Fascismo sarebbe utile, ma verrebbe assolutamente strumentalizzato da ogni parte quindi non avrebbe vita facile e nemmeno sicurezze per una lunga durata». Sono due dei commenti dei lettori di «Storia in Rete» all'idea lanciata dal direttore del Museo del Risorgimento di Roma Marco Pizzo dai microfoni di «Melog 2.0» su Radio24 - IlSole24Ore lo scorso 27 ottobre: l'Italia è matura per poter finalmente mettere il Fascismo in un museo?

L'idea chiaramente non è di costruire un museo-mausoleo attorno al Ventennio o addirittura a celebrazione del passato regime, bensì ricucire uno strappo di due decenni nel tessuto dei 150 anni della storia dell'Italia unitaria. Uno strappo che ha portato con sé non solo l'ideologia e la

guerra perduta, ma anche la vita quotidiana di 40 milioni di italiani, con l'arte, il design, le realizzazioni, la musica, il cinema, l'architettura, il dibattito culturale, filosofico e politico. Insomma, ogni aspetto di un ventennio che ha fatto la fine del proverbiale bambino buttato con l'acqua sporca del bagnetto. La proposta avanzata da Marco Pizzo è duplice: innanzitutto recuperare le casse di documenti e le innumerevoli opere d'arte che costituivano la Mostra della Rivoluzione Fascista, il grande evento propagandistico con cui il Regime ha celebrato il decennale della Marcia su Roma nel 1932, nello stesso tempo realizzare un museo di storia nazionale che copra l'intera vita dell'Italia unita, dal Risorgimento ad oggi, senza cancellare o escludere alcun periodo. Compresi quelli più controversi e ancora mal digeriti, come gli Anni di Piombo. O come, appunto, il Fascismo.

E in fatto di mostre e di musei, certamente Marco Pizzo è un'autorità. Attualmente direttore del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, nel complesso del Vittoriano, Pizzo è infatti organizzatore e curatore di mostre sulla storia d'Italia da oltre dieci anni. Pizzo è anche attivo sul fronte degli archivi: coordinatore del progetto per l'inventario dei fondi archivistici dell'Istituto per la storia del Risorgi-

mento italiano, si è occupato del recupero delle fonti documentarie per la storia dell'Italia negli ultimi due secoli e degli archivi religiosi (in particolare quelli del Sant'Uffizio). Autore di numerose pubblicazioni, fra cui «Lo stivale di Garibaldi. L'Italia del Risorgimento» (Mondadori) sulla fotografia dell'Ottocento italiano e «La Guerra in diretta. Fotografia e Pittura in Giulio Aristide Sartorio, Impressioni di guerra 1917-1918», (Edizioni della Camera dei Deputati) nel 2002, è anche curatore della pubblicazione dei cataloghi di numerose mostre storiche e dei volumi dei Repertori del Museo Centrale del Risorgimento (fondi fotografici, fonti iconografiche, fondi archivistici, collezione d'arte). «Storia in Rete» lo ha incontrato per discutere della sua ultima proposta.

■ Dopo il suo intervento a Radio24 ha avuto riscontri, è stato contattato da qualcuno?

«Sì, e i riscontri sono stati positivi. Sono anche stato intervistato da «Il Tempo» sulla proposta di realizzare un Museo di Storia Italiana».

La sua proposta ha avuto seguito? Si è già mosso, o per ora resta solo un'idea vaga?

«Mi sto attivando per contattare quegli istituti che possiedono parti del materiale della Mostra della Rivoluzione Fascista, che è in gran parte all'Archivio Centrale dello Stato e all'Istituto LUCE. Ma è un lavoro complesso, poiché occorre anche e soprattutto recuperare le moltissime opere d'arte che dopo la fine della guerra sono andate disperse, finite chissà dove. E' però indispensabile se si vuol fare una ricostruzione filologica e scientifica di quell'importante evento».

■ Dovrebbe essere una sezione di un più ampio «museo di Storia italiana» o un museo a sé stante?

«La mia proposta è doppia: da un lato recuperare il materiale della mostra che il Regime allestì per il decennale della Rivoluzione Fascista (1932), e che oggi è disperso in varie sedi, principalmente all'Archivio Centrale dello